

FESTIVAL LETTERATURA



C'era una volta Mazie femminista ante-litteram

Jami Attenberg e la sua eroina della Grande Crisi

- MANTOVA -

STORIA, arte, scienza e filosofia si mescolano ai romanzi in questo ventennale del Festival della città capitale della cultura. Tantissimi gli appuntamenti odierni disseminati per tutta la città e diretti a adulti e bambini. Fra i principali ricordiamo nel pomeriggio alle 15, 300 nell'aula

magna dell'Università quello di Giulio Busi e Stefano Levi Della Torre che presentano "Il Talmud in italiano", storia della riscoperta di questa importantissima opera, ora tradotta nella nostra lingua dopo secoli di divieti. Alle 17 a Palazzo Ducale, invece Carlo Petrini e Pavan Sukhdev con Franca Roiatti parleranno del tema "Nutrire il pianeta in un clima che cambia".

di CLAUDIA CANGEMI

- MANTOVA -

INVENTARSI una storia vera: può sembrare paradossale, ma in fondo è il mestiere del romanziere. Raccontare una persona realmente esistita, se non è un'intervista o una biografia "ufficiale", presuppone una grande capacità di immaginazione, ed è ciò che ha fatto la scrittrice americana Jami Attenberg nella sua ultima opera "Santa Mazie", acclamato dai critici letterari dei grandi quotidiani di New York. L'inglese Guardian lo ha definito "un libro magnifico e coraggioso sulla famiglia, l'altruismo, le donne e la libertà, e anche una lettera d'amore a New York e un modernissimo manifesto sociale per il XXI secolo". Al Festivalletteratura è venuta a presentare il suo libro insieme a Wlodek Goldkorn, a sua volta autore e giornalista. La protagonista del romanzo, uscito per i tipi di Giuntina nei mesi scorsi, è Mazie Phillips, la proprietaria del cinema Venice, nel Lower East Side di Manhattan che per 65 anni, tra gli anni '20 e '60, ha elargito consigli, soldi ed amicizia ai derelitti della città.

Come ha trovato il personaggio?

«Ne ho letto sul New Yorker e altre pubblicazioni, e mi ha molto incuriosita. Ho cercato di saperne di più e sono venuta a sapere che

quando andò in pensione espresse il desiderio di scrivere un libro di memorie, ma non lo fece mai. Ho pensato che fosse una persona troppo straordinaria nella sua umanità e ho deciso di pensarci

io. Ho iniziato il romanzo, ma a pagina ottanta ho deciso che non mi convinceva l'impostazione. Così mi sono inventata una serie di personaggi che potessero "raccontarla" come i pochi documenti ufficiali non avrebbero mai potuto. Ho scelto di farlo attraverso una sorella, un vicino e un amante. E un diario fittizio che sapesse però restituire lo "spirito" di questa donna coraggiosa e controcorrente in un'epoca che non la comprendeva affatto. Troppo avanti, come si dice».

Che tipo era Mazie?

«Un tipo tosto, con idee chiare e volontà di ferro, ma anche un grande cuore. Non era certo una bacchettona, amava bere, fumare e condurre una vita sessuale libera, come a quei tempi era considerato scandaloso. Una femminista "antelitteram" in un certo senso. E una persona che nell'epoca della Grande Crisi non rinunciò mai a prodigarsi per gli ultimi».

Analogie tra allora e adesso?

«Direi proprio di sì: anche allora tanti borghesi si ritrovarono poveri o persino completamente rovinati dall'oggi al domani».

Mazie, come la protagonista de "I Middlestein" (da cui è stato tratto un film), viene da una famiglia ebrea un tantino disfunzionale...

«Decisamente: il padre era violento, la madre aveva disturbi psichici. La sorella maggiore Rosie portò via con sé Mazie, a vivere con il marito: le diede una nuova famiglia. Anche con la sorella minore Jeani il legame rimase molto forte: anche lei fece scelte piuttosto estreme, diventò entreneuse e poi forse anche prostituta, ma Mazie non la giudicò mai, e le restò sempre vicina».

Le belle persone vengono da brutte famiglie? O semplicemente le famiglie felici non sono interessanti?

«La seconda risposta è quella buona: non ha senso parlare delle famiglie felici. Anche i Middlestein non sono certo un modello di virtù, sono persone che portano in famiglia le proprie difficoltà e nevrosi, ma si sforzano di capire se stessi, gli altri e il mondo. E il cambiamento a dare respiro a una storia. Lo stesso che caratterizza l'epoca che racconto».

In che senso?

«Il ventennio tra le due guerre fu fondamentale per l'emancipazione delle donne: nel '14-18 erano entrate nelle fabbriche prendendo il posto degli uomini sotto le armi, e questo generò un mutamento di prospettiva e consapevolezza importante, interpretato dalle prime Suffragette. I tempi difficili sono quelli più gravidi di cambiamenti, anche se non sempre per il meglio».



CHI È

Biografia

Jami Attenberg è una scrittrice americana nata a Buffalo nel 1971 che scrive anche su alcuni grandi giornali americani come novellista. In Italia è divenuta nota al grande pubblico col volume "I Middlestein" pubblicato da **Giuntina**



L'AUTRICE

Jami Attenberg autrice americana "Santa Mazie" (Giuntina) è il suo ultimo lavoro

